

SPECIALE CORSA PER LA MEMORIA



CORSA
ATTRAVERSO
I LUOGHI
DELLA MEMORIA.
PER RICORDARE
NEL FUTURO.
ROMA, 22/01/2017



CORRERE TRA STORIA E MEMORIA

Dieci chilometri, per gli atleti. Tre chilometri, per tutta la cittadinanza. Due diversi percorsi - a passo lento, a passo di marcia, a velocità più spedita - per esplorare e condividere il significato dei più importanti luoghi della Memoria romana. Dal Portico d'Ottavia a via Tasso, da via degli Zingari a San Bartolomeo all'Isola. Luoghi dell'orrore e luoghi di salvezza in una narrazione comune rivolta all'intera città. È la sfida della corsa non competitiva organizzata per il prossimo 22 gennaio dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei ministri e in collaborazione con l'Associazione Maccabi Italia e la Maratona di Roma.

Numerose le adesioni nel mondo dello sport, delle istituzioni e dell'associazionismo. Prenderà parte alla corsa anche un testimonial d'eccezione: Shaul Ladany, professore universitario ma soprattutto ex marciatore professionista doppiamente reduce dall'inferno. Sopravvissuto bambino al campo di sterminio nazista di Bergen-Belsen, Ladany era uno degli atleti israeliani della compagine che partecipò ai Giochi di Monaco '72 e che fu raggiunta dai colpi d'arma da fuoco dei terroristi palestinesi. Si salvò per miracolo, come nel lager. E da allora non ha mai smesso di correre.

L'iniziativa del 22 gennaio nasce con una finalità profonda: celebrare la vita e la capacità che lo sport ha di andare oltre ogni distinzione di religione, di credo, di cultura e di genere per rivolgersi all'insieme della società. Lo sport quindi come veicolo ideale per la diffusione di valori positivi.

SPECIALE CORSA PER LA MEMORIA

IL CORAGGIO DI VIVERE

Lo sport per tener vivo il ricordo. Lo sport come strumento per la diffusione di messaggi e valori positivi. Questo lo spirito con cui lanciamo quest'iniziativa inedita per il Giorno della Memoria, aperta a tutta la città e a tutti coloro che vorranno raggiungerci a Roma. Un'iniziativa per condividere, unire, riaffermare l'importanza e la centralità di questa sfida oggi più che mai urgente.

Saranno con noi campioni dello sport, rappresentanti delle istituzioni, tanti comuni cittadini. Sarà con noi il professor Shaul Ladany, un grande marciatore sopravvissuto due volte all'inferno: prima ai lager nazisti, dove fu imprigionato giovanissimo; quindi alla strage degli atleti israeliani ordita dai terroristi palestinesi ai Giochi Olimpici del '72. Ne ha viste tante nella sua vita il professor Ladany, ma non ha mai smesso di marciare.

Desideriamo affermare la vita, che continua nonostante tutto e nonostante tutti i popoli che hanno cercato nei secoli di sterminare ebrei così come altre popolazioni, con genocidi e massacri. La vita continua e con questa va trasmessa la forza di sopravvivere, di vivere e di avere il coraggio di raccontare quanto accaduto affinché non si ripeta mai più. Lo faremo attraverso un percorso nel quale incroceremo la storia, e correndo tutti assieme trasmetteremo questo forte messaggio di vita. A testa alta, con orgoglio, col sorriso. Quello in programma il 22 gennaio non sarà quindi soltanto un ricordo di pagine buie del passato, di ciò che è stato e non deve più accadere. Sarà piuttosto una grande festa democratica, un appuntamento immancabile per tutti i cittadini che hanno a cuore il presente ma soprattutto il futuro.

Noemi Di Segni

Presidente Unione delle Comunità Ebraiche Italiane



Franca, campionessa e ambasciatrice della Memoria

Illustri nomi dello sport italiano e internazionale saranno tra i testimonial della corsa. Alla partenza anche la maratoneta romana Franca Fiacconi, un grande nome della nostra atletica. Classe 1965, Fiacconi ha trionfato in carriera nei più prestigiosi palcoscenici tra cui New York, Praga, Enschede e Sant'Antonio oltre che nella sua Roma. In nazionale è stata inoltre quarta ai

Campionati europei di Budapest e tredicesima ai Campionati mondiali di Atene 1997. Il tempo 2h25'17" con cui ha trionfato a New York, nel 1998, è stata la seconda miglior prestazione europea dell'anno nella maratona e la sesta prestazione mondiale.

Ha raccontato di sé la maratoneta: "Ho iniziato a correre a 12 anni con le campestri e le gare di mezzofondo in pi-



sta, arrivando terza ai campionati italiani junior sui 3000 metri e terza alla finale nazionale dei giochi della gioventù di corsa campestre. Le ragazze che correvano con me all'epoca e che mi hanno anche battuto smisero presto di correre. Io invece ho insistito dedicandomi, a 23 anni e mezzo, alla maratona. Feci il mio esordio nel maggio del 1989 a Roma, 2h49' e arrivai

Castrucci: "Non è vero sport se non è etico"

Da anni la Maratona di Roma si distingue per il forte impegno sociale, con progetti dedicati ad associazioni umanitarie, aiuti al Terzo Mondo e a chi combatte ogni giorno per sopravvivere, lotta alle malattie rare. In particolare questi temi sono protagonisti con Roma Fun Charity Program, il program-

ma di solidarietà che da sempre accompagna la 42 chilometri capitolina. Tra gli eventi più amati del mondo dell'associazionismo romano e nazionale, il Charity Program ha visto nel 2016 l'adesione di ben oltre 10mila partecipanti e il coinvolgimento di 45 associazioni aderenti. Ciascuno dei parte-

cipanti, con la sua registrazione alla quattro chilometri di corsa benefica dai Fori Imperiali a Circo Massimo, ha così contribuito a una causa importante. "Il nostro coinvolgimento in questa Corsa per la Memoria segna un'ulteriore crescita etica per la nostra realtà, che da sempre presta attenzio-

ne a temi non soltanto squisitamente agonistici ma ai valori che accomunano i popoli e aiutano le persone a vivere meglio" ci conferma Enrico Castrucci (immagine a destra), presidente della Maratona di Roma. "Questa d'altronde è sempre stata la nostra mission: diffondere pace, solidarietà, sport senza

confini. Siamo quindi onorati per la richiesta di collaborazione tecnica che ci è arrivata dall'UCEI nel segno di una Memoria che unisce. Una Memoria - sottolinea Castrucci - che è fondamentale per costruire un futuro di pace, armonia e democrazia". Sulla stessa lunghezza d'onda Vittorio Pavoncello,



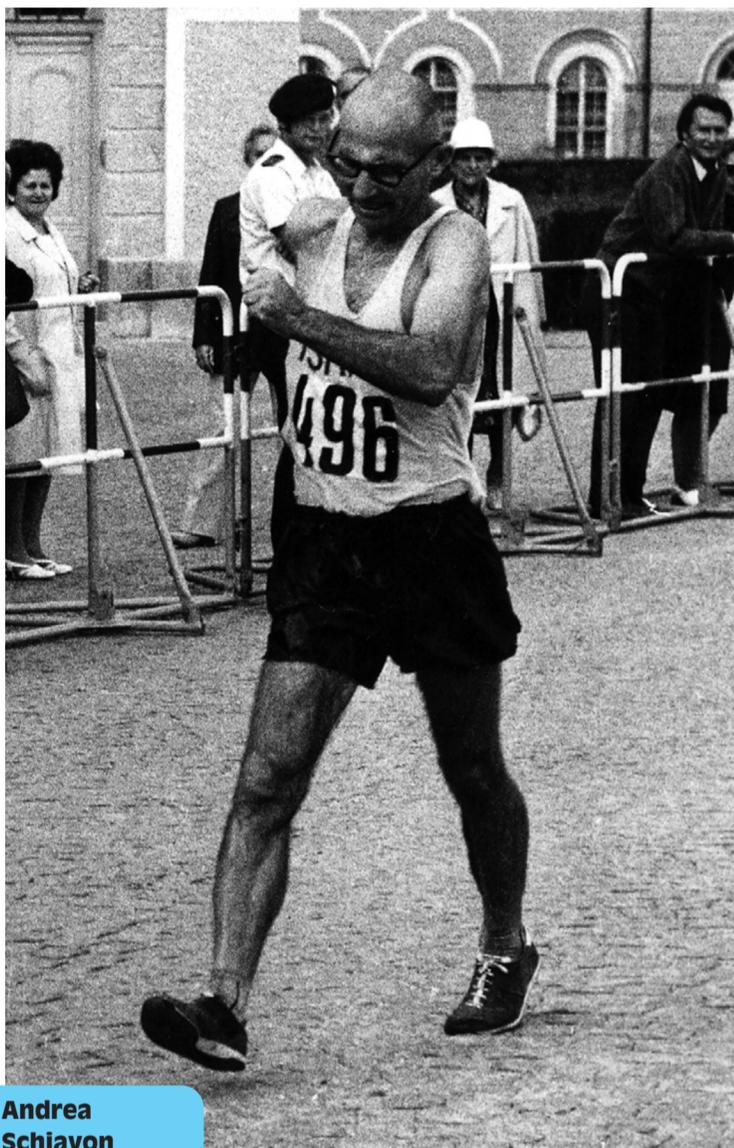
CORSA
ATTRAVERSO
I LUOGHI
DELLA MEMORIA.
PER RICORDARE
NEL FUTURO.
ROMA, 22|01|2017

Ladany, una vita in cammino

All'inferno è sopravvissuto almeno due volte: prima a Bergen Belsen, campo nazista dove fu imprigionato giovanissimo; quindi alla strage degli atleti israeliani a Monaco '72, i Giochi olimpici macchiati dal terrorismo palestinese.

Ne ha viste tante nella sua vita Shaul Ladany. Tante sofferenze, tanto dolore, tante incognite. Ma non si è mai arreso e non ha mai smesso di marciare, di indicare la strada da seguire alle nuove generazioni. Questo il grande significato della sua presenza a Roma, dove sarà l'atteso ospite d'onore. E, come nel suo stile, Ladany non si accontenterà di presenziare. Con pettorina e scarpe, correrà infatti insieme agli altri partecipanti lungo le strade della Memoria romana e italiana. D'altronde, anche alla rispettabile età di 80 anni, continua ogni giorno a fare sport, marciare, muovere un passo dopo l'altro. Pratica quotidiana che raggiunge il suo apice in occasione dei compleanni quando, ormai è una tradizione, percorre l'esatta distanza chilometrica corrispondente alla sua età. "Fin quanto durerà? Non so, non ho la sfera di cristallo" usa rispondere agli amici più stretti.

Tra cui il giornalista padovano Andrea Schiavon, cui va riconosciuto il merito di aver fatto conoscere la sua storia nell'appassionante biografia *Cinque cerchi e una stella* (ed. Add), pubblicata nel 2012 e premiata l'anno successivo con il prestigioso Banca-



Andrea Schiavon
CINQUE CERCHI
È UNA STELLA
ADD Editore

nel 2008, quando Schiavon legge un articolo del New York Times dedicato a Ladany. "An Ultimate Survivor, Recalls Painful Memories" si legge nel titolo dell'articolo, che descrive la poliedrica figura dell'ex atleta e professore universitario di successo. Nel 2011, in occasione del varo della

rella Sport. Un progetto che nasce un po' per caso

Maratona di Gerusalemme, Schiavon e Ladany finalmente si incontrano.

"Prima ci siamo sentiti via mail e in un secondo momento anche al telefono, dandoci appuntamento sulla linea di partenza della Maratona alle cinque del mattino. Eravamo solo io e lui, a parte alcuni militari che facevano la bonifica della zona. Una prima chiacchierata, ricca di spunti e sviluppata lungo il percorso, che

non potrò mai dimenticare" ha raccontato Schiavon a Pagine Ebraiche.

La vigilia dell'incontro è tormentata da mille domande: "Da cosa riconosci un uomo che è sopravvissuto alla Shoah? Com'è invecchiato il bambino di Bergen-Belsen? Cos'è rimasto dell'atleta che ha percorso migliaia di chilometri per arrivare a pochi metri dalla morte? Che segni porta sul viso un soldato che ha attraversato due guerre?". La risposta a questi pressanti interrogativi è quell'uomo in tuta che lo accoglie alla partenza in quella strana alba, determinato e combattivo come pochi. Un uomo che tanto ha sofferto ma che è ancora ansioso "di mettersi in cammino". Ha marciato tutta la vita ma, osserva Schiavon, la sua è l'attitudine tipica di un ostacolista. Di chi, in gara, non può permettersi di guardare indietro ma pensa sempre all'ostacolo successivo. "Intervistare un marciatore camminandogli a fianco - scherza l'autore - è un po' come realizzare un'esclusiva con un pugile facendogli da sparring partner. Solo che fa meno male. Al massimo ti rimangono le gambe un po' indolenzite".

A quel primo incontro ne sono seguiti altri. "Così, oltre alla fatica - spiega Schiavon - abbiamo condiviso pasti, letture e qualche chiacchiera. Sbocconcellando un falafel, ho scoperto che Shaul è vegetariano da quando aveva cinque anni. Osservandolo al lavoro ho notato che la sua vita si è stratificata anche nella scrittura: usa l'alfabeto ebraico quando scrive a mano, ma non al computer. Con una tastiera di fronte, si trova più a suo agio con l'alfabeto latino e lascia che sia una segretaria a trascrivere i suoi appunti".

"L'ho visto in famiglia - conclude Andrea - e ho chiesto alla sua nipote più grande, Shaked, cosa pensa di un nonno che si ostina ad alzarsi all'alba per andare a camminare per ore. 'Nessuno dei miei amici ha un nonno così', ha risposto lei, dopo averci pensato un po' su".

seconda". L'epica vittoria newyorkese arrivò al termine di un serrato duello con Tegla Lorupe, già vincitrice due volte nella Grande Mela e accreditata di un formidabile 2h20'.

"Nell'ultimo tratto, diciamo gli ultimi 400 metri, ormai avevo capito che avrei vinto. Ecco, non riesco a smettere di ridere. Provavo una felicità piena - ha raccontato l'atleta in una recente intervista con Tuttosport - di quelle che si provano una o due volte nella vita".

presidente del Maccabi Italia. L'associazione mondiale, al cui interno la realtà italiana è tra le componenti più attive e propositive, nasce proprio nel periodo in cui inizia a diventar chiaro un po' a tutti che tempi duri aspetteranno gli ebrei d'Europa. Le Maccabiadi e i diversi appuntamenti organizzati nel corso dell'anno diventano così un'opportunità preziosa per fare squadra, affrontare insieme le difficoltà, te-

ner viva la luce dell'identità ebraica in un'epoca in cui molti vorrebbero spegnerla. "Il Maccabi - spiega Pavoncello - è da sempre realtà al vertice nella diffusione e condivisione di valori di un certo tipo. Lo sport, questo tipo di sport, rappresenta infatti un veicolo formidabile per trasmettere principi sani ai nostri ragazzi e guidarli nella crescita. Una crescita all'insegna della consapevolezza".



SPECIALE

CORSA PER LA MEMORIA

PERCORSO KM 10

LARGO 16 OTTOBRE 1943

È l'alba del 16 ottobre del 1943 quando i nazisti fanno il loro ingresso al Portico d'Ottavia, avviando il rastrellamento degli abitanti ebrei del quartiere. Dei 1023 catturati che vengono mandati ad Auschwitz-Birkenau, faranno ritorno a Roma soltanto sedici persone: quindici uomini e una sola donna, **Settimia Spizzichino**.

Sono 365 uomini della polizia tedesca, coadiuvati da quattordici ufficiali e sottufficiali, ad effettuare la retata agli ordini di Kappler. La Gestapo operò prima bloccando gli accessi stradali e poi evacuando un isolato per volta e radunando man mano le persone rastrellate in strada.

"E non cominciarono neppure a vivere" si legge sulla targa posta in ricordo dei neonati sterminati nei lager nazisti, affissa proprio a Largo 16 Ottobre in prossimità dell'ingresso della Casina dei Vallati.

In quella struttura di proprietà dell'amministrazione cittadina oggi ha sede la **Fondazione Museo della Shoah di Roma**.

PIAZZA SANTA MARIA LIBERATRICE (GIARDINI DI CONSIGLIO)

Nel quartiere di Testaccio, in piazza Santa Maria Liberatrice, è stato inaugurato nel 2004 un piccolo giardino in ricordo della famiglia **Di Consiglio**, interamente trucidata nella strage delle Fosse Ardeatine del marzo del 1944.

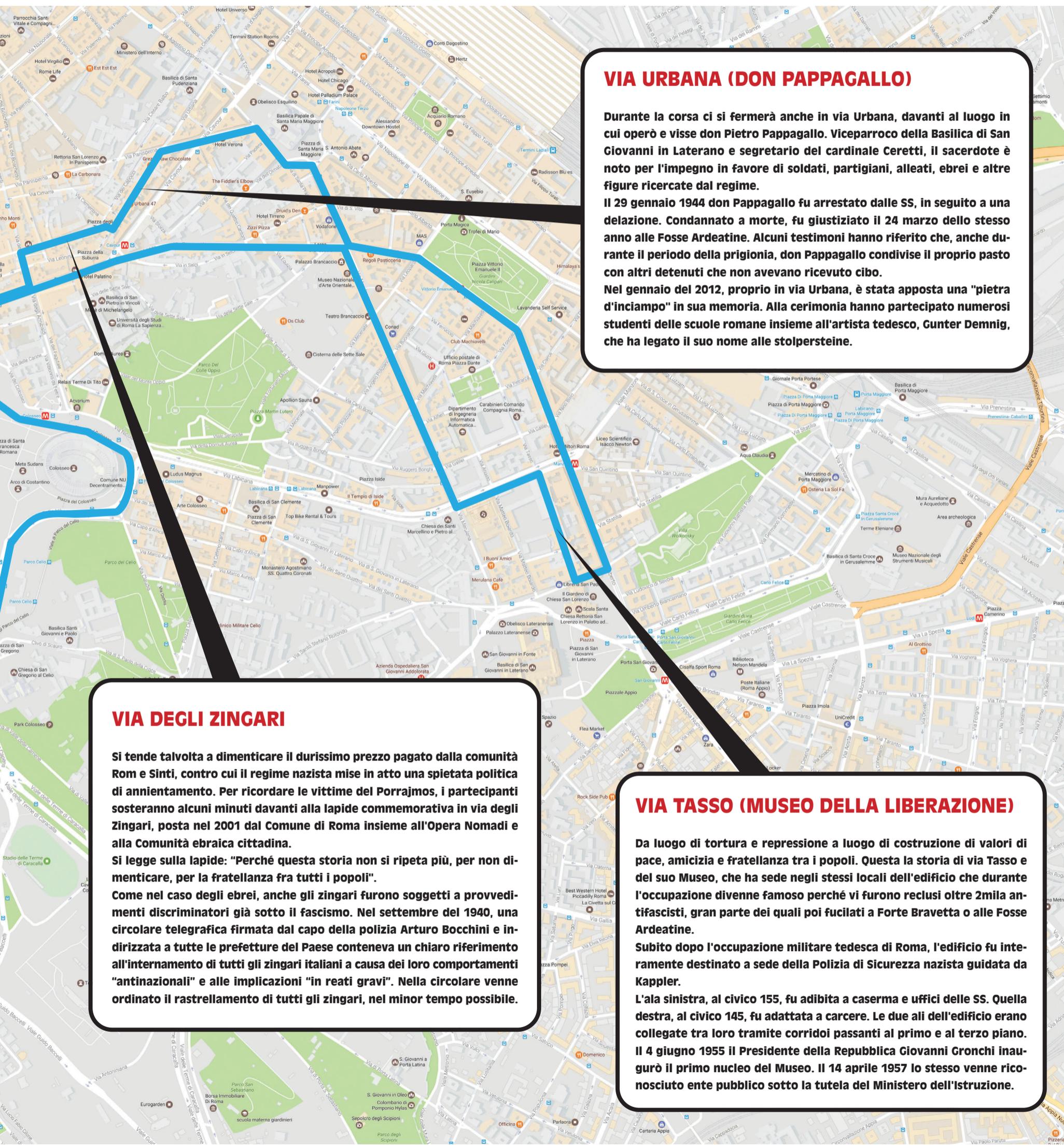
L'unico a sfuggire alla morte fu il 14enne **Ennio**, che si gettò dal camion in corsa. Nonni, genitori e fratelli di Ennio furono tutti uccisi dai nazisti, guidati dal capitano **Erich Priebke**. Le donne furono invece trucidate nei campi di sterminio.

Ai Di Consiglio era legata **Giulia Spizzichino**, scomparsa in dicembre all'età di 90 anni. La donna che riuscì a inchiodare il carnefice delle Ardeatine ottenendo, dopo essere stata persino in Argentina, la sua estradizione in Italia.

Come ha ricordato sui nostri notiziari l'ex ministro della Giustizia **Giovanni Maria Flick**, è grazie soprattutto a **Giulia Spizzichino** se questa battaglia per la Giustizia ha avuto poi un esito positivo.



**CORSA
ATTRAVERSO
I LUOGHI
DELLA MEMORIA.
PER RICORDARE
NEL FUTURO.
ROMA, 22|01|2017**



VIA URBANA (DON PAPPAGALLO)

Durante la corsa ci si fermerà anche in via Urbana, davanti al luogo in cui operò e visse don Pietro Pappagallo. Viceparroco della Basilica di San Giovanni in Laterano e segretario del cardinale Ceretti, il sacerdote è noto per l'impegno in favore di soldati, partigiani, alleati, ebrei e altre figure ricercate dal regime.

Il 29 gennaio 1944 don Pappagallo fu arrestato dalle SS, in seguito a una delazione. Condannato a morte, fu giustiziato il 24 marzo dello stesso anno alle Fosse Ardeatine. Alcuni testimoni hanno riferito che, anche durante il periodo della prigionia, don Pappagallo condivise il proprio pasto con altri detenuti che non avevano ricevuto cibo.

Nel gennaio del 2012, proprio in via Urbana, è stata apposta una "pietra d'inciampo" in sua memoria. Alla cerimonia hanno partecipato numerosi studenti delle scuole romane insieme all'artista tedesco, Gunter Demnig, che ha legato il suo nome alle stolpersteine.

VIA DEGLI ZINGARI

Si tende talvolta a dimenticare il durissimo prezzo pagato dalla comunità Rom e Sinti, contro cui il regime nazista mise in atto una spietata politica di annientamento. Per ricordare le vittime del Porrajmos, i partecipanti sosterranno alcuni minuti davanti alla lapide commemorativa in via degli Zingari, posta nel 2001 dal Comune di Roma insieme all'Opera Nomadi e alla Comunità ebraica cittadina.

Si legge sulla lapide: "Perché questa storia non si ripeta più, per non dimenticare, per la fratellanza fra tutti i popoli".

Come nel caso degli ebrei, anche gli zingari furono soggetti a provvedimenti discriminatori già sotto il fascismo. Nel settembre del 1940, una circolare telegrafica firmata dal capo della polizia Arturo Bocchini e indirizzata a tutte le prefetture del Paese conteneva un chiaro riferimento all'internamento di tutti gli zingari italiani a causa dei loro comportamenti "antinazionali" e alle implicazioni "in reati gravi". Nella circolare venne ordinato il rastrellamento di tutti gli zingari, nel minor tempo possibile.

VIA TASSO (MUSEO DELLA LIBERAZIONE)

Da luogo di tortura e repressione a luogo di costruzione di valori di pace, amicizia e fratellanza tra i popoli. Questa la storia di via Tasso e del suo Museo, che ha sede negli stessi locali dell'edificio che durante l'occupazione divenne famoso perché vi furono reclusi oltre 2mila antifascisti, gran parte dei quali poi fucilati a Forte Bravetta o alle Fosse Ardeatine.

Subito dopo l'occupazione militare tedesca di Roma, l'edificio fu interamente destinato a sede della Polizia di Sicurezza nazista guidata da Kappler.

L'ala sinistra, al civico 155, fu adibita a caserma e uffici delle SS. Quella destra, al civico 145, fu adattata a carcere. Le due ali dell'edificio erano collegate tra loro tramite corridoi passanti al primo e al terzo piano.

Il 4 giugno 1955 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi inaugurò il primo nucleo del Museo. Il 14 aprile 1957 lo stesso venne riconosciuto ente pubblico sotto la tutela del Ministero dell'Istruzione.

SPECIALE

CORSA PER LA MEMORIA

PERCORSO
KM 3,5

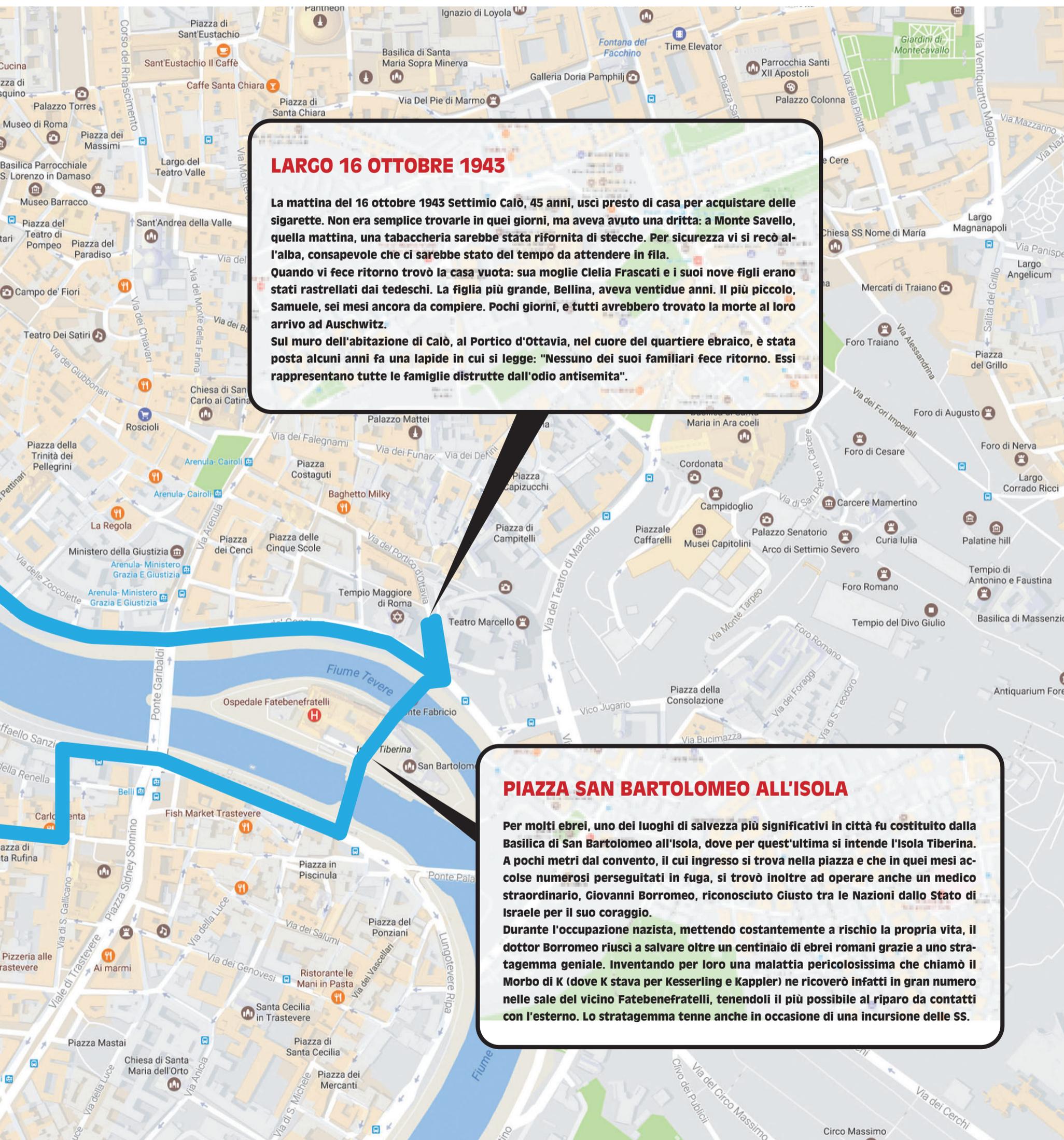
VIA DELLA LUNGARA (REGINA COELI)

Oppositori politici, vittime di delazione, ebrei. Furono quasi 300 i cittadini romani che, il 4 gennaio del 1944, lasciarono il carcere di Regina Coeli dove erano reclusi per il campo di Mauthausen. Soltanto una sessantina fece poi ritorno a casa al termine del conflitto, molti in condizioni di salute drammatiche.

La notizia è documentata dal mattinale del giorno successivo, inviato dalla Questura della Capitale al Comando delle Forze di Polizia e alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. "Alle ore 20.40 di ieri - si legge nel documento, ritrovato di recente grazie all'Aned - dallo Scalo Tiburtino è partito treno numero 64155 diretto a Innsbruck con a bordo n. 292 cittadini romani, rastrellati tra elementi indesiderabili, i quali, ripartiti in dieci vetture, sono stati muniti di viveri per sette giorni. Il treno sarà scortato fino al Brennero da 20 agenti di Pubblica Sicurezza e a destinazione da un maresciallo e quattro militari della Polizia Germanica".



CORSA
ATTRAVERSO
I LUOGHI
DELLA MEMORIA.
PER RICORDARE
NEL FUTURO.
ROMA, 22|01|2017



LARGO 16 OTTOBRE 1943

La mattina del 16 ottobre 1943 Settimio Calò, 45 anni, uscì presto di casa per acquistare delle sigarette. Non era semplice trovarle in quei giorni, ma aveva avuto una dritta: a Monte Savello, quella mattina, una tabaccheria sarebbe stata rifornita di stecche. Per sicurezza vi si recò all'alba, consapevole che ci sarebbe stato del tempo da attendere in fila.

Quando vi fece ritorno trovò la casa vuota: sua moglie Clelia Frascati e i suoi nove figli erano stati rastrellati dai tedeschi. La figlia più grande, Bellina, aveva ventidue anni. Il più piccolo, Samuele, sei mesi ancora da compiere. Pochi giorni, e tutti avrebbero trovato la morte al loro arrivo ad Auschwitz.

Sul muro dell'abitazione di Calò, al Portico d'Ottavia, nel cuore del quartiere ebraico, è stata posta alcuni anni fa una lapide in cui si legge: "Nessuno dei suoi familiari fece ritorno. Essi rappresentano tutte le famiglie distrutte dall'odio antisemita".

PIAZZA SAN BARTOLOMEO ALL'ISOLA

Per molti ebrei, uno dei luoghi di salvezza più significativi in città fu costituito dalla Basilica di San Bartolomeo all'Isola, dove per quest'ultima si intende l'Isola Tiberina. A pochi metri dal convento, il cui ingresso si trova nella piazza e che in quei mesi accolse numerosi perseguitati in fuga, si trovò inoltre ad operare anche un medico straordinario, Giovanni Borromeo, riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Stato di Israele per il suo coraggio.

Durante l'occupazione nazista, mettendo costantemente a rischio la propria vita, il dottor Borromeo riuscì a salvare oltre un centinaio di ebrei romani grazie a uno stratagemma geniale. Inventando per loro una malattia pericolosissima che chiamò il Morbo di K (dove K stava per Kesslerling e Kappler) ne ricoverò infatti in gran numero nelle sale del vicino Fatebenefratelli, tenendoli il più possibile al riparo da contatti con l'esterno. Lo stratagemma tenne anche in occasione di una incursione delle SS.

CORSA PER LA MEMORIA VERSO IL FUTURO

RUN FOR MEM

ROMA 22 GENNAIO 2017 ORE 10.00
PIAZZA 16 OTTOBRE 1943 (PORTICO D'OTTAVIA)

**PER LA PRIMA VOLTA IN EUROPA,
UNA CORSA ATTRAVERSO
I LUOGHI DELLA MEMORIA.
PER RICORDARE INSIEME LA SHOAH
E CONOSCERE LA STRADA VERSO IL FUTURO.**

TAPPE CORSA SPORTIVA:

PIAZZA 16 OTTOBRE 1943 (PORTICO D'OTTAVIA)
PIAZZA DEGLI ZINGARI - VIA URBANA - VIA TASSO - TESTACCIO
PIAZZA 16 OTTOBRE 1943.

TAPPE CORSA STRACITTADINA:

PIAZZA 16 OTTOBRE 1943 (PORTICO D'OTTAVIA)
REGINA COELI - ISOLA TIBERINA - PIAZZA 16 OTTOBRE 1943.

ORGANIZZAZIONE DI



CON IL PATROCINIO DI



Carabinieri

CON IL CONTRIBUTO DI



MEDIA PARTNER



HANNO ADERITO



E IL SUPPORTO TECNICO DI

